

«Fine pena mai» di Luigi Ferrarella

PROCESSO INGIUSTO
MALE ITALIANO

di VITTORIO GREVI

Pubblicato da pochi giorni, in coincidenza con le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario, il volume di Luigi Ferrarella (*Fine pena mai*, Il Saggiatore, pagine 220, € 15), non è un libro dedicato alla storia di processi celebri o di imputati «eccellenti». Come risulta dal suo sottotitolo («L'ergastolo dei tuoi diritti nella giustizia italiana») è, invece, un libro dichiaratamente orientato a rispondere ai molti quesiti che si affollano tra i cittadini, ben al di là della cerchia degli avvocati e dei magistrati: perché in Italia la giustizia non funziona? Dove si annidano gli sprechi di risorse ed i «tempi morti»? Quali sono i costi, non solo economici, di questa situazione di inefficienza?

Da un simile punto di vista, non si tratta di un volume volto a compiacere il lettore, ma questo è il risultato di una consapevole scelta dell'autore. Il quale, trasferendo qui il suo stile di giornalista documentato e puntiglioso, attento ai fatti più che alle note di colore, ha riempito

le proprie pagine di dati e di notizie, di cifre, di percentuali e di confronti. Con il preciso intento di offrire degli elementi obiettivi di valutazione, magari talora correndo anche il rischio di una overdose di informazioni tecniche e statistiche sul funzionamento degli uffici giudiziari, ma sempre attraverso una prosa scorrevole e mai banale, non di rado ravvivata da aneddoti e da citazioni funzionali alle questioni esaminate.

Su questo sfondo si susseguono i tredici capitoli del volume, tutti relativi a temi cruciali nel panorama del cattivo funzionamento del «sistema giustizia», e spesso sviluppati in chiave anticipatrice (basti pensare ai capitoli sulla «irragionevole durata» dei processi e sul fenomeno dilagante della prescrizione dei reati) rispetto ai problemi affrontati in molte delle recenti relazioni inaugurali, a cominciare da quella presso la

Corte di Cassazione. Al riguardo l'autore appare costantemente preoccupato di far capire perché le cose vanno male (ed in certi settori siamo davvero al

»

Sprechi, ritardi, leggi
ad personam
I diritti negati
nel Paese di Beccaria

collasso), sebbene la spesa pubblica destinata alla giustizia non sia inferiore a quella di altri Paesi simili al nostro. Perché, ad esempio, i meccanismi delle notificazioni siano naufragati in inutili formalismi. Perché certi tagli di spesa siano stati fatti in maniera così scriteriata da incidere su esigenze essenziali dell'attività giudiziaria. Perché si registrino colossali scoperture nei posti del personale amministrativo, tali da impedire spesso la prosecuzione pomeridiana delle udienze.

Ferrarella è impietoso nel denunciare sia lo spreco dei fondi (ad esempio in materia di compensi agli avvocati nel patrocinio per i non abbienti), sia l'incapacità degli organi competenti di recuperare un vero e proprio «tesoro» di crediti o di risorse inutilizzati (ad esempio in materia di spese di giustizia, di pene pecuniarie, di beni confiscati). Ed ancora nel segnalare certe situazioni disastrose nel campo dell'edilizia giudiziaria, o certi indebiti lassismi nei procedimenti disciplinari a carico di magistrati. Per fortuna in tanta desolazione non manca

qualche raggio di sole (felice l'esperienza dei decreti ingiuntivi telematici, accanto ad alcune prassi virtuose inaugurate in diverse sedi giudiziarie), come pure non manca qualche concreta prospettiva per una gestione più razionale di spese, che potrebbero essere ampiamente ridotte (tipico il caso delle intercezioni telefoniche).

Le conclusioni, tuttavia, non possono essere incoraggianti, tanto più a fronte di un persistente fenomeno di bulimia legislativa, alimentato nella scorsa legislatura anche dalla approvazione di diverse leggi ad personam (e l'autore fornisce ampi dettagli circa le loro ricadute processuali, ad esempio nei processi per un falso in bilancio «non più previsto come reato» dalle nuove leggi). È naturale, quindi, che gli italiani perdano sempre più fiducia in una giustizia che continua a girare a vuoto, spesso contro se stessa (si pensi all'incomprensibile indulto dell'estate 2006). Ma, dopo aver letto il libro di Ferrarella, cominceranno almeno a capire come mai tutto ciò accada. E forse lo capiranno anche molti uomini politici.

